

uno degli ultimi baluardi della dominazione araba nell'Isola anche se essa non fu subito soppiantata perchè era di livello superiore ed anche perchè era capillarmente diffusa.

Con la conquista normanna si avviò un processo di trasformazione dell'assetto territoriale e di ridistribuzione della popolazione sul territorio che continuò per tutto il XII secolo e su cui Federico II intervenne, dandogli connotati che poi si manterranno, nei loro aspetti essenziali, fino all'avvio del processo di colonizzazione tardo-cinquecentesca e secentesca. Non c'è dubbio che l'età sveva concluda, dal punto di vista politico-costituzionale, quel periodo normanno della storia siciliana. Tale periodo riveste una tale importanza che alcuni storici fanno iniziare la storia della Sicilia, come storia del popolo siciliano, appunto dalla conquista normanna.

4.3. La nascita di Terranova

Fu durante la dominazione sveva della dinastia tedesca dei Hohenstaufen che Federico II (succeduto nel Regno di Sicilia al casato normanno per discendenza dinastica da Costanza d'Altavilla ed Enrico IV), perseguendo una politica sia di potenziamento economico dell'agricoltura sia di realizzazione di opere militari in zone economiche scoperte, fece edificare nel 1233, nella zona orientale di Gela, un castello (un *castrum federicianum*) a cui diede il nome di *Terra Nuova*, probabilmente in contrapposizione alla *Terra Vecchia* abitata nei secoli precedenti. Attorno a tale castello così dovette nascere la città su uno schema probabilmente uguale a quello greco anche se alcuni recenti studi richiamano un impianto medievale. Non si sa a partire da quando, inoltre, la città di Terra Nuova (o Terranova) assunse anche la denominazione di *Heraclea*, derivante forse dalla leggenda che attribuì al mitico Ercole l'edificazione di una città sulla sua collina; verosimilmente, però, *Heraclea* incominciò a coesistere con Terranova.

Si usa dar merito a Federico II della fabbrica in tutto il Regno meridionale di circa 200 castelli; in Sicilia fece edificare quelli di Augusta, Siracusa, Caltagirone, Milazzo e Lentini, progettò quello di Catania e fondò oltre Terranova anche la città di Augusta; in particolare, la fondazione di queste due città rispose ad un disegno politico, militare ed economico che, con l'insediamento delle popolazioni difese in zone più o meno disabitate, le apriva allo sfruttamento economico e quindi era destinato a mutare i quadri ambientali dei retroterra interessati.

La fondazione di Terranova fu sicuramente un fatto epocale, un avvenimento di portata eccezionale per l'area geografica su cui sorse la città, interessata da una ripresa di nuovi raggruppamenti latino-cristiani dopo lo spopolamento dei precedenti insediamenti musulmani. Terranova, presidiata e difesa da fortificazioni, dotata di lì a poco di un approdo (il Reale Caricatoio) per il commercio di derrate e di merci, dopo pochi decenni divenne il secondo centro più popoloso di tutta la Sicilia orientale, preceduta solo da Messina e seguita a grande distanza da città come Catania, Caltagirone e Siracusa.

Dopo la morte di Federico II, avvenuta nel 1250, gli succedette nel Regno di Sicilia il figlio Corrado IV che a soli ventisette anni moriva lasciando la reggenza del Regno a Manfredi poiché il figlio Corradino, erede al trono, aveva solamente due anni. Da quel periodo in poi Terranova seguì le sorti di tante altre città dell'Isola; si ricorda, in particolare, la sua partecipazione al Vespro nel 1282, una rivoluzione sanguinosa e rabbiosa di popolo contro l'oppressione feroce e odiosa di Carlo D'Angiò a cui il papa francese Clemente IV aveva offerto in feudo il Regno di Sicilia.

L'Isola, in seguito, per scongiurare il pericolo di un ritorno degli Angioini, offerse la corona a Pietro III, re d'Aragona, a cui succedette Federico III, ultimo grande re di Sicilia. Dopo Federico III la storia dell'Isola si oscura paurosamente fino a perdere la sua indipendenza, passando prima sotto

il dominio aragonese e dopo sotto quello spagnolo che durò per ben tre secoli (dal 1412 al 1713) gravando sull'Isola con un duro regime fondato sui privilegi e sul fiscalismo.

Nel 1369 Terranova fu data in feudo da Federico III prima a Manfredi di Chiaromonte, settimo conte di Modica, e poi in feudo e baronia a Pietro de Planellis; ma, il 15 marzo del 1396 Re Martino con diploma la reintegrò al regio demanio; con lo stesso diploma quel sovrano, in riguardo alla devozione e ai servizi resi in tempo di guerra dai Terranovesi, concesse loro e donò i ricavati delle gabelle dell'erbaggeria al fine di poter riparare le mura della città per premunirla dalle rovinose incursioni barbaresche. Nel 1401 lo stesso Re, con altro diploma, abolendo qualsiasi precedente concessione, dichiarò demaniale tutto il territorio di Terranova e confermò la moratoria dei debiti per otto anni a chiunque intendesse trasferirsi a Terranova-Heraclea. Nel corso del secolo, tuttavia la popolazione non aumentò, nonostante le iniziative dei sovrani, sia per la presenza endemica della malaria nella pianura, sia per le pestilenze che si verificarono (1455 e 1465).

Agli inizi del XVI secolo Terranova, dopo diversi trasferimenti passò alla famiglia Tagliavia Aragona e poi ancora (con il matrimonio di Giovanna, figlia di Diego Tagliavia, con Ettore Pignatelli) ai duchi di Monteleone.

Terranova con altre terre feudali (Buscemi, Montalbano e Monreale), in seguito alla sollevazione del 7 marzo 1516 contro il vicerè Moncada, si ribellò ai propri signori; infatti, dopo la morte di re Ferdinando, i Terranovesi si rifiutarono di prestare ubbidienza e di dare il possesso di detta terra e di tutto il suo stato a Donna Antonina Concessa d'Aragona; inoltre, gli stessi Terranovesi, capeggiati dal capitano d'armi Giovanni Antonino Puglio, con bombarde ed altri strumenti di guerra, chiusero le porte della città resistendo agli ordini dei Presidenti del Regno. Dopo circa quattro mesi di aspra lotta, i giurati terranovesi, temendo il peggio per la sorte che sicuramente sarebbe toccata a Terranova se ancora si fosse ostinata a resistere,

si riunirono il 22 luglio 1516 nella chiesa di Santa Maria de' Platea (sul suo stesso sito nel 1766 fu iniziata la costruzione dell'attuale Madrice), allora unica parrocchia della città, per divenire ad un accordo che in ultima analisi fece ricadere Terranova nello stato di vassallaggio.

Negli ultimi decenni del 1500 la città fu ampliata verso Ovest con la ricostruzione, durata dieci anni, della cinta muraria che fu completata nel 1593. Intanto, la Sicilia, sconvolta dalle guerre di successione, divenne prima possesso sabauda sotto Vittorio Amedeo II e poi austriaco nel 1734 con Carlo di Borbone che successivamente nel 1816 formò con Napoli un grande regno (Il Regno delle Due Sicilie), il più grande per estensione e popolazione che esistesse in Italia; con Carlo di Borbone si inaugurò in Sicilia l'ultima dinastia regnante fino all'Unità d'Italia; i suoi successori, però, furono ben lontani dalla sua azione riformatrice di sollevare le condizioni del regno, pertanto, più volte i Siciliani insorsero in armi rivendicando indipendenza e libertà (1820, 1837, 1848 e 1860), anche se la reazione borbonica fu sempre dura e spietata.

Nel 1787 Terranova ebbe la possibilità di affrancarsi dal vassallaggio, inviando una notevole somma in denaro al "Banco del Real Patrimonio". Un decennio dopo la città fu funestata dal *Ribello*, un eclatante fatto di sangue avvenuto il 3 febbraio del 1799; in quel giorno un folto gruppo di rivoltosi al grido di "fuoco ai Giacobini", uccise, bruciando poi i corpi nella piazza principale, diversi avversari del governo. Tre mesi dopo, però, i capi della rivolta furono identificati, presi e condannati all'impiccagione.

Con decreto 11 ottobre 1817, emanato dal Parlamento Siciliano, il distretto di Terranova (assieme a quello di Piazza Armerina) fu elevato a Sottintendenza, poi trasformata in Sottoprefettura, e compresa nella giurisdizione di Caltanissetta, divenuta quest'ultima provincia e capo distretto già dal 1812. La Sottoprefettura di Terranova (città capoluogo dei comuni mandamentali di Riesi, Mazzarino, Butera e Niscemi)



successivamente fu abolita, assieme alle altre, nel 1928 dall'ordinamento amministrativo italiano.

Durante la dominazione dei Borboni in Sicilia, Terranova partecipò ai moti risorgimentali e all'epopea garibaldina con un considerevole contributo di vite umane; nel 1848, in particolare, da questa città partirono, forse caso unico in tutta l'Isola, centinaia di volontari per combattere il nemico borbone fino a Messina: i loro nomi sono ricordati da una lapide posta all'ingresso del Municipio.

Dopo l'unificazione d'Italia, il 12 settembre del 1862 a Terranova fu aggiunta la denominazione di "di Sicilia" (quindi, Terranova di Sicilia) per differenziarla da altre città della Penisola con uguale denominazione.

Nel 1893 Terranova partecipò attivamente ai Fasci Siciliani dando un notevole contributo al movimento proletario, in particolare grazie a Mario Aldisio Sammito, uno dei suoi capi.

Nel 1921 il fascismo, assicuratosi il controllo della piazza e sbaragliato il movimento operaio, fu costretto a porsi il problema della conquista dello Stato che si verificò nell'ottobre del 1922 con la "Marcia su Roma"; Mussolini così, una volta assunta la guida del governo, attuò una politica autoritaria incompatibile con i principi liberali; a Gela non si ricordano fatti di rilievo nel periodo fascista, se non la venuta del Duce nell'agosto del 1937.

La guerra mondiale del 1939-45 ebbe la città di Gela teatro d'avvenimenti in certo modo decisivi per la riconquista della libertà; fu nel luglio del 1943, infatti, che truppe americane vi sbarcarono, occupandone dopo aspri combattimenti la rada, l'abitato ed infine l'entroterra.

Gela così fu la prima città d'Europa ad essere liberata. Da qui e da altre zone dell'Isola prese inizio la grande offensiva che doveva portare gli Alleati alla conquista integrale della Sicilia, con le conseguenze a tutti note.

Per alcuni anni la Sicilia, staccata materialmente e spiritualmente dalla Penisola, dovette organizzarsi una vita propria, una vita democratica dopo oltre due decenni di dittatura,

crearsi delle istituzioni pubbliche, difendere la propria esistenza, combattere i nuovi nemici e tutta quella feccia locale che, approfittando degli immensi disagi provocati dalla guerra, sperava di prendere il sopravvento; mafia, banditismo e politica da una parte, decadenza morale e disagi economici dall'altra, tennero male a battesimo la nascita della democrazia nell'Isola. Tra il 1944 e il 1950 la Sicilia così fu sconvolta da disastrosi eventi di natura sociale di cui la mafia, il bandito Giuliano (e in genere il banditismo) e il separatismo ebbero buona parte di colpa.

Dal dopoguerra all'inizio degli anni Cinquanta, Gela subì un processo di rinnovamento ed una trasformazione sociale ed economica, grazie all'azione promotrice di Salvatore Aldisio (1890-1964), uno dei più autorevoli figli che la storia plurisecolare di Gela abbia avuto.

4.4. Aree archeologiche urbane

4.4.1. Acropoli di Molino a Vento

Sulla collinetta di Molino a Vento, all'estremità orientale di Gela, era situata l'acropoli della città arcaica, in posizione predominante rispetto alla foce del fiume omonimo. Gli scavi, effettuati in diversi periodi e ancor'oggi in corso d'opera, hanno rivelato sotto il piano greco arcaico un ricco strato protostorico contenente ceramica dell'Età del Rame e del Bronzo. Sopra i resti di questo villaggio protostorico i coloni rodio-cretesi costruirono a partire dal VI sec. a. C., e forse anche prima, i templi e i santuari della nuova città.

L'acropoli fu incendiata e distrutta dai Cartaginesi nel 405 a.C. e ripopolata a partire dal 339 a.C.; il fianco nord di essa fu tagliato a terrazze e vi si costruirono case, botteghe e sacelli divisi da una serie di strade (stenopoi), della larghezza di 4 metri e alla distanza di 30,50 m l'una dall'altra, tutte perfettamente perpendicolari all'asse viario principale (plateia) che divideva tale area a Nord, dal settore templare d'Athena (athenasion) a Sud; fondazioni e muri delle case